

FINALE DI PARTITA di Samuel Beckett

Dalle recensioni

ANSA – Paolo Petroni

Teatro: grande Glauco Mauri per un umanissimo Beckett

Glauco Mauri torna a Beckett e affronta *Finale di partita* con Roberto Sturno e la regia di Andrea Baracco. Quel che inevitabilmente colpisce innanzitutto è il piglio, la vitalità espressiva di questo grande attore di 88 anni che dà il meglio di sé ad altissimo livello.

Nei panni di Hamm, su una sedia a rotelle-trono, Mauri gioca con brevi pause e modula toni e volume costruendo una sfumatura di espressioni vocali e emotive che vanno dalla depressione all'euforia, dalla desolazione alla rabbia, al divertimento, trasformando un momento di cupezza in una risata che illumina il volto e gli occhi e cattura il pubblico. La presenza e grandezza di Mauri non deve far dimenticare un altro ottimo attore, Roberto Sturno, lì per "porgergli la battuta" come dice, ma in realtà per dividerne la sorte, marionetta nevrotica che diventa pian piano sempre più umana e impotente, una sorta di Buster Keaton, tragico e ridicolo assieme, con quella voglia di andarsene a ogni momento e l'incapacità di farlo.

AVVENIRE – Michele Sciancalepore

Baracco, pietas per Beckett

La regia impeccabile di Andrea Baracco e le magistrali interpretazioni dell'inossidabile coppia Mauri-Sturno rendono tutto chiaro, lineare e inequivocabile e proiettano lo spettatore in una dimensione persino emozionale e non prettamente cerebrale senza nulla togliere al raffinatissimo e finissimo ordito verbale e concettuale genialmente costruito dal drammaturgo irlandese. Nella prigione del nonsenso beckettiano il regista Baracco si prova perfettamente a suo agio, lavora di rigore e sottrazione, regalandoci una chiave di lettura sintetizzabile in una parola: *pietas*. Una compassione che scaturisce dalla infelicità tragica e grottesca dei personaggi e soprattutto da Glauco Mauri e Roberto Sturno impareggiabili nel conferire umanità e naturalezza all'assurdità e forse unici nel panorama teatrale italiano a potersi giocare senza crampi interpretativi questo finale di partita.

L'ESPRESSO – Rita Cirio

Beckett, dall'assurdo al varietà

Le situazioni raccontate dai testi beckettiani sono perfette per costruire gag comiche: sopraffazioni, attese inesaudite, giochi di parole, tormentoni, posizioni scomode, decomposizioni di dialoghi. I suoi personaggi si muovono con i gesti delle comiche del muto, vestono la divisa lugubre che spesso contraddistingue i grandi comici, da Charlot a Totò, parlano intrecciando dialoghi assurdi. e non perché vogliono stare dentro il teatro dell'assurdo, ma piuttosto perché vogliono far parte del teatro di varietà. Grande interprete di Beckett, Glauco Mauri insieme a Roberto Sturno ripropone un omaggio all'autore irlandese. Come il magnetofono di Krapp, Mauri registra e ripropone con alta fedeltà nei gesti – sofferti e

puri – e nella voce – arrochita di vissuto – la magistrale partitura di emozioni estreme composta da Beckett.

LA REPUBBLICA – Rodolfo Di Giammarco

Com'è comica l'infelicità alla fine della vita

La toccante, umorale, autorevole maturità dell'ottantottenne Glauco Mauri e, in contrapposizione, la sottile, arguta, asciutta solidarietà del suo partner scenico Roberto Sturno, nei panni di Hamm e Clov di *Finale di partita*, danno luogo, nell'edizione diretta da Andrea Baracco, a un altro formidabile contrasto, finora inedito per questo testo del 1957. Nell'impresa c'è un omaggio all'intesa solida di un binomio teatrale quasi unico, c'è un tributo a un artista la cui esistenza è teatro, c'è una staffetta registica di Andrea Baracco che immette nuove valorizzazioni.

LA STAMPA – Masolino D'Amico

Un Finale di partita condensato, elegante e giocoso

L'elegante allestimento con squisita scena di Marta Crisolini Malatesta per la regia di Andrea Baracco colloca i due forse genitori di Hamm, nudi, dentro due stie per polli, lasciando alla incantevole grazia di Glauco Mauri, coadiuvato dal sempre affidabile, nervoso Roberto Sturno, di risolvere il vaniloquio beckettiano in chiave di levità disperatamente giocosa

SUCCEDEOGGI.it – Nicola Fano

Un magnifico ritratto di famiglia. Più dolente che assurdo. Vero, insomma, come avrebbe voluto Beckett

Glauco Mauri e Roberto Sturno – con la complicità registica di Andrea Baracco – volgono quel capolavoro straordinariamente complicato in un ritratto di famiglia trasformato in un inferno concentrazionario. Glauco Mauri, da tempo il più grande attore teatrale italiano, nonché acutissimo interprete beckettiano da sempre; che al culmine della sua personalissima ricerca ha trovato il bandolo di una dimensione teatrale che direi perfetta. Le coloriture che Glauco Mauri regala a Hamm rendono quel personaggio autentico, comprensibile: un compagno di strada. Ed è così che Beckett perde quella patina di assurdo che certa critica gli ha appiccicato addosso per mostrarsi come egli voleva: un autore *realista*.

Di fronte a un Glauco Mauri beckettianamente perfetto, Roberto Sturno è un clown balbettante: il suo Clov non sa più far ridere (non può, in un certo senso, poiché di Hamm egli è l'opposto). È il simulacro di una vita vuota che avrebbe voluto consumare affetto ma è riuscita solo a tritare rabbie e delusioni. Insomma, uno spettacolo da non perdere. Grazie anche al prezioso contributo di Elisa Di Eusanio e Mauro Mandolini come Nell e Nagg.

CITTA' NUOVA.it – Giuseppe Distefano

Un finale di partita con ritmo

Al regista Andrea Baracco interessa il ritmo. Assistendo alla sua bellissima messa in scena con protagonisti Glauco Mauri e Roberto Sturno, un duo perfetto nei ruoli di Hamm e Clov. Una rappresentazione asciutta e sobria, intensa e pregnante di nuovi significati, dovuta alla inusuale scorrevolezza dello spettacolo, dal gioco scenico all'insegna del ritmo. Il servo e il

padrone vivono nell'inferno, in una casa isolata, ma fuori c'è l'altro inferno, il mondo distrutto. Baracco riesce a suggerirci gradatamente l'idea di quell'altro orrore, certamente peggiore di quello interno. E Sturno è perfetto nell'interpretare la monotonia del cerimoniale e i momenti di ribellione del servo sfuggente e recalcitrante. Il vecchio cieco, invece, richiede un interprete che è Edipo, Lear, Amleto. E questo Mauri lo fa egregiamente anche per l'accumulo esperienziale con questi personaggi da lui interpretati nella sua lunga carriera e di cui sembra trovare traccia nella sua voce, nelle sue espressioni, nei suoi minimi gesti.

HUFFPOST.it – Maurizio Giammusso

Con il Samuel Beckett di Glauco Mauri in palcoscenico la farsa diventa tragedia

Superbo spettacolo interpretato da Glauco Mauri con Roberto Sturno e la regia di Andrea Baracco. Importante è ciò che potrà accadere in quell'interno privo di mobili, illuminato da una luce grigiastria (scene e costumi di Marta Crisolini Malatesta). Al centro, seduto su una sedia a rotelle, cieco e paralizzato, c'è Hamm (Glauco Mauri). Al suo fianco Clov (Roberto Sturno), il servo che non può star seduto. Due bidoni per la spazzatura, ospitano Nagg (Mauro Mandolini) e Nell (Elisa Di Eusanio). I quattro hanno bisogno l'uno dell'altro e per questo si odiano. I quattro attori conducono il gioco scenico con dedizione, e di Mauri si è già detto tutto.

PAC –Magazine di Arte & Culture – Laura Novelli

La modernità classica di Beckett secondo Glauco Mauri

Un amore durato un'intera vita quello tra Beckett e Mauri. Innovativo e spregiudicatamente anti-realistico, il primo; fedele alla tradizione ma sempre alla ricerca di uno stile e di una freschezza interpretativa personali, il secondo.

Nei panni di Hamm, e affidandosi alla regia di un regista fantasioso come Andrea Baracco, Mauri regala a questo personaggio una prova eccellente: fa vibrare con sfumature minute e musicali i diversi passaggi emotivi e mostra certamente un ascendente per le note più tragiche, tanto che la sua cecità somiglia a quella di un eroe shakespeariano o a quella di Edipo stesso. Ma anche questo è Beckett: talmente innovativo da diventare classico. Sturno, da parte sua, disegna un Clov clownistico e grottesco che a tratti sfiora il macchiettistico e che sta sempre in bilico tra pianto e riso. Una maschera alla Charlot: elegante e buffa al contempo, capace di muoversi lentamente nella scatola di dolore dove abita e però capace anche di velocizzare la staticità di Hamm con le sue continue entrate, uscite, salite e discese dalla scaletta attraverso cui si affaccia per perlustrare il mondo. Senza dubbio sta proprio nel contrasto/incontro tra i due diversi registri espressivi dei protagonisti l'ossatura più particolare di questo spettacolo: un elastico di emozioni e pensieri e pause e gesti tirato ora di qua ora di là con agile disinvoltura. Ad arricchire la scacchiera delle relazioni e della comunicazione interpersonale ci pensano poi i due poveri progenitori, i bravi Mauro Mandolini ed Elisa Di Eusanio, continuamente affamati e disperati.

CORRIERE DELLO SPETTACOLO – Paolo Leone

Finale di partita. Tragica, poetica umanità

Glauco Mauri e Roberto Sturno riescono nel loro intento, che era dichiaratamente quello di mettere in scena la tenerezza e l'umanità di *"un grande poeta della difficoltà del vivere dell'uomo"*. Sorriso e angoscia si susseguono nei dialoghi, ironia e anche speranza, subito negata. Lasciarsi andare, godere delle interpretazioni di un gigante del teatro come Mauri e dell'affiatamento tra lui e Roberto Sturno e gli altri partner di scena, è forse il modo di apprezzare l'essenzialità di questa drammaturgia dell'impotenza umana e dell'inevitabile rassegnazione, ma addolcita da una consolatoria umanità, da uno smarrimento poetico che i protagonisti riescono a far emergere prepotentemente e con calore. Da vedere.

DAZEBAO NEWS.it – Bruna Alasia

"Finale di partita", il palcoscenico come autocoscienza

Grazie all'eccellenza di un'equipe che ha saputo portare sul palco i difficili fantasmi di un'umanità in deterioramento, privi di senso vitale, irrazionali e interdipendenti, gli attori, tutti bravissimi, hanno convinto e sono stati molto applauditi. Coloro i quali si fermassero a leggere quanto di negativo c'è in una vita vegetativa e meschina, hanno molto su cui riflettere. In ogni personaggio si può intuire una parte di noi stessi, quella più oscura e rimossa.

MEDDIMAGAZINE.it – Veronica Meddi

Tic Tac. Mauri e Sturno ripartono da zero

Glauco Mauri e Roberto Sturno, diretti da Andrea Baracco, sono un Hamm e un Clov che rompono la finzione e con la verità mozzano il fiato. Apre la scena, come Beckett creò, Clov. E' lui il servitore-figlio condannato a non sedersi mai. Il suo camminare è perenne e Sturno, con la maestria del grande attore è un Clov perfetto. La regia di Andrea Baracco è densa di quella sana lucida follia di un serial killer. Il modus operandi è perfetto. Queste "creature" scontano qui la morte vivendo. La negazione beckettiana costringe, attori e pubblico, tutti, in qualche modo a ripartire da zero. Tic Tac.

MODULAZIONI TEMPORALI.it – Marianna Zito

Un gran finale di partita

Diretto egregiamente da Andrea Baracco, dentro la scenografia gradevolmente simmetrica il malandato Hamm, interpretato con eccellenza da Glauco Mauri, siede sul suo trono a rotelle assistito dal suo servo/figliastro Clov, che prende vita dall'ottima interpretazione di Roberto Sturno. Lo spettacolo si fa seguire agevolmente, con un ritmo scorrevole, risultato del talento degli attori. Uno spettacolo per vivere il teatro nella sua essenza e magari riflettere sulle dinamiche e abitudini che ci fagocitano.